

## Conferenza sull'Europa

Isa Maggi

Siamo nell'ambito delle attività della “Conferenza sul futuro dell'Europa” che è stata avviata il 9 maggio 2021 a Strasburgo e dovrebbe concludersi nella prossima primavera.

Proprio oggi inizia a Strasburgo uno dei più grandi eventi dell'anno, lo European Youth Event, dedicato ai giovani europei. Nel corso dell'evento i giovani potranno condividere idee e opinioni sul futuro dell'Europa per influire sul percorso che l'Europa intraprenderà negli anni che verranno.

Allo stesso modo oggi Stati Generali delle Donne e Alleanza delle Donne e il Movimento Federalista Europeo ( e ringrazio in primis Luisa Trumellini per il prezioso lavoro svolto per la preparazione dell'evento odierno) abbiamo riunito esperti, decisori, organizzazioni per avviare un dialogo costruttivo su un argomento molto urgente: la rigenerazione delle Città d'Europa con lo sguardo e le azioni delle donne su temi molto fondamentali quali il lavoro, le imprese delle donne ,l'istruzione, la salute e il digitale nel quadro generale della democrazia. E' questo il terzo incontro dopo quello di febbraio e luglio 2021.

Grazie a chi ha concesso il Patrocinio e la collaborazione.

Siamo in collegamento con Dubai e quindi iniziamo la giornata con la colonna sonora degli Stati generali delle donne verso l'esposizione di Dubai, Meridiem a cura della violinista Giovanna Ferrara

Poi la parola alla ministra Bonetti

## **CHI DELIBERA SUL FUTURO DELL'EUROPA?**

Il programma della Conferenza iniziale prevedeva tre riunioni per panel che dovrebbero concludersi a fine aprile 2022 e cioè a cavallo delle elezioni presidenziali francesi.

Con una visione paradossale dei rapporti fra democrazia partecipativa e democrazia rappresentativa il Consiglio ha preteso che non ci sia alla fine della Conferenza un momento deliberativo dell'insieme dei suoi partecipanti (parlamento europeo, parlamenti nazionali, Commissione europea, governi, società civile, cittadini, parti sociali) e lo ha ribadito ancora recentemente nella riunione del Consiglio affari generali.

Per evitare i “rischi” di un processo deliberativo, Il Consiglio si oppone alla costituzione di gruppi di lavoro all'interno della Conferenza – pur previsti dalla Dichiarazione comune del 9 marzo – perché essi vedrebbero un ruolo preponderante dei parlamentari europei e nazionali.

La ragione dell'ostilità del Consiglio a voler chiudere la Conferenza con una fase deliberativa collettiva è chiara anche se i governi non hanno voluto esprimerla in modo trasparente: le deliberazioni finali affidate al dialogo e poi alle conclusioni fra 433 partecipanti non potrebbero essere fondate sul principio del consenso perché parlamentari, cittadini e società civile saranno chiamati inevitabilmente ad esprimersi secondo il principio della maggioranza su cui si fonda ogni democrazia.

Noi riteniamo che, andando al di là del compromesso faticosamente raggiunto con la Dichiarazione comune del 9 marzo, il Parlamento europeo debba esigere l'organizzazione di questa fase finale di dialogo fra la democrazia partecipativa (molto parzialmente identificata negli ottocento cittadini che avranno preso parte ai panel e nella ancora inadeguata attività di idee ed eventi sulla piattaforma digitale) e la democrazia rappresentativa e che il dialogo si concluda con l'identificazione delle tendenze maggioritarie che si saranno espresse sui temi prioritari della Conferenza.

Soltanto in questo modo, Parlamento europeo insieme alla Commissione potrà tradurre in proposte e decisioni concrete le conclusioni delle Conferenza come è stato indicato dalla Presidente Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione.

Per raggiungere questo risultato sarà probabilmente necessario prevedere una seconda e ultima fase della Conferenza nell'autunno 2022 dopo un periodo elettorale che caratterizzerà in primavera alcuni paesi dell'Unione a cominciare dalla Francia.

Ciò non dovrà impedire al Parlamento europeo, alla Commissione e al Consiglio europeo di effettuare a marzo 2022 e sotto presidenza francese una valutazione provvisoria del metodo e degli orientamenti dei cittadini europei non solo a livello transnazionale ma anche a livello nazionale e locale.

Come ha detto il Presidente Mattarella, alla fine della Conferenza dovrà aprirsi una fase che noi riteniamo debba essere di natura costituente per giungere a un nuovo trattato che sostituisca quello di Lisbona firmato nel 2007 dove il Parlamento europeo dovrà assumere un ruolo centrale.

Se non ci saranno le condizioni per un accordo unanime sul nuovo trattato, i paesi che avranno dato il loro consenso dovranno riflettere collettivamente sulle modalità di una sua entrata in vigore a maggioranza.

Ricordiamo oggi anche gli ottanta anni del Manifesto di Ventotene ed anche il centenario della nascita di Sophie Scholl e la sua "Rosa bianca", la sfida federalista contro la sovranità assoluta degli Stati e i nazionalismi e l'attualità del messaggio di Ventotene nel dibattito sul futuro dell'Europa.

A pochi giorni dalla Precop26 a Milano dove abbiamo presentato il Manifesto del Patto delle donne per il clima e l'ambiente con dibattito sul clima che si infiamma a livello globale, l'Europa sta mettendo in campo tutti gli strumenti per affrontare la sfida di realizzare una transizione verde, tra cui la Sustainable Products Initiative, il pacchetto Fit for 55, e l'analisi dell'impatto della COP26 sull'azione per il clima che saranno al centro dell'incontro di Glasgow.

## **IL PERCORSO PER ARRIVARE ALLE CITTA' DELLE DONNE**

Nell'insieme di questi eventi europei ed internazionali qual è dunque l'oggetto dell'incontro di oggi?

Il tema riguarda Le Città delle Donne e come ripartire dalle Città per una nuova Europa per l'Europa che verrà.

**Dal 2012** organizziamo eventi con gli Uffici del Parlamento Europeo in Italia per immaginare insieme “L'Europa che verrà”

**Nel 2019** avevamo scritto, come Stati generali delle Donne il Patto delle donne per l'Europa fissando alcuni principi fondamentali.

**A febbraio 2021** durante la Maratona per l'Europa abbiamo insieme riflettuto su un assunto di base rilevante: l'occasione storica che avremo nei prossimi mesi, come Paese, è quella di mettere in campo un piano di destinazione e distribuzione delle risorse europee per poter costruire non la società che avevamo prima del Covid-19, ma una società più giusta, moderna e sostenibile. È importante spendere questi fondi presto e bene, non disperdendoli e orientandoli sui filoni di investimento definiti: infrastrutture fisiche e immateriali, coesione sociale, trasformazione ecologica e digitale, lotta alle disuguaglianze.

Servono coraggio, stabilità politica e visione: lo dobbiamo a tutti noi per i sacrifici compiuti e lo dobbiamo alla Next Generation EU.

Per sostenere il mercato del lavoro e rafforzare la Strategia europea sulla parità di genere è fondamentale l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali così come il Piano Next Generation EU: una grande opportunità per scegliere nella sua interezza l'empowerment femminile e rendere le donne protagoniste della ripartenza che in questi giorni stiamo costruendo per la nostra Europa.

La parità di genere è scelta necessaria per le politiche dell'Europa e degli Stati membri. E' una sfida che richiede scelte nitide: politiche attive per aumentare il numero di donne che lavorano, un welfare innovativo che permetta una efficace armonizzazione dei tempi di vita, infrastrutture sociali e educative, riforma delle politiche familiari per una reale condivisione dei carichi di cura tra uomini e donne, investimento in educazione con la promozione di un piano educativo e formativo alla sostenibilità.

L'ambiente, il lavoro, l'economia sostenibile, i cambiamenti climatici, il ruolo delle città, la crisi economica, la povertà sempre più diffusa, la speranza di futuro per le giovani e i giovani e per la qualità della vita di

tutte e tutti noi: questi sono stati gli argomenti del dibattito condotto con la convinzione che il “sogno” deve diventare un progetto concreto.

Dopo oltre sei ore di discussione abbiamo estratto **dieci parole chiave** per le donne europee in questo cammino verso la parità, parole che sono altrettanti focus, percorsi concreti, che ci uniscono nel costruire con determinazione la road map dello sviluppo sostenibile che realizzi quell’empowerment che i decisori politici dichiarano da tempo di perseguire e che oggi insieme sentiamo la forza di poter realizzare: le donne possono costruire il futuro per loro stesse e per tutti.

Le parole chiave sono: **Città Agile, Realismo Ecologico e Prospettiva di genere nella mobilità,**

**Visibilità:** misure studiate dalle donne e non solo per le donne, promuovere una larga rappresentanza e cambiare la rappresentazione delle donne.

**Lavoro buono e di qualità** (organizzazione del lavoro): che rispetti la dignità delle donne nell’organizzazione guardando alle condizioni concrete in cui si svolge; lavoro online regolato affinché diventi davvero smart working, e non si profili, è purtroppo già successo nel corso di questi lockdown, come un ulteriore elemento di segregazione del mercato del lavoro. Sostenere l’esistente e quindi chiedere con forza una strategia per l’economia della cura intesa in senso ampio, perché è stato evidente il suo valore strategico per la resilienza delle comunità e perché è proprio in questo ambito che possono generarsi più posti di lavoro femminili, ma mettere in campo una strategia per essere capaci di occupare posizioni nelle professioni del futuro. Se si sostengono Green e Digital senza i necessari correttivi lo sbilanciamento nel mercato del lavoro a favore degli uomini si aggraverà. Rafforzare i diritti e disincentivare il lavoro precario, mantenere strutturali i passi avanti che saranno compiuti con il NCEU.

**Democrazia paritaria digitale:** vigilare che non ci sia una diminuzione di democrazia che l’algoritmo già pieno di stereotipi non sia sovrano e non ci condanni sulla soglia di questa nuova transizione dove rischiamo di fare molti passi indietro. L’Intelligenza Artificiale che potrebbe aiutare molte donne ad accelerare il loro cammino di avvicinamento ad una formazione digitale ed essere di aiuto per promuovere la crescita di imprese anche nei settori tradizionali del turismo e del commercio oggi si rivela spietata con le donne. Digitare su Google “lavoro” porterà a riferimenti prevalentemente maschili mentre per “shopping” saranno a prevalenza

femminili; i robot ancillari hanno nomi di donna come mostra Alexa. L'accesso alle competenze diventa fondamentale: è da incoraggiare, fare emergere e mettere a disposizione in tutte le modalità più prossime perché le donne possano acquisire gli skills necessari per co-dirigere questo cambiamento.

**Fare rete e Sorellanza tra donne:** lavoriamo sulle alleanze, l'unione e la trasversalità sono state da sempre le nostre grandi armi. Insieme possiamo cambiare il segno dello sviluppo e del nostro posizionamento: non si vince con l'io ma con il noi, un noi rafforzato, corale ed europeo, capace oggi di imporre la trasversalità del mainstreaming nel NCEU e condizione domani di gustarne i frutti sempre più copiosi a patto di restare vigili insieme, di saper riconoscere che per realizzare l'empowerment femminile le donne devono occupare insieme a favore le une delle altre gli spazi necessari.

**Leadership ed intelligenza empatiche: occorre una grande spinta sul fronte dell'imprenditoria.** Assicurare la permanenza sul mercato delle imprese fiaccate dalla pandemia: delle imprese femminili che nei settori di insediamento tradizionale sono più numerose è imperativo ma non basta. Serve creare leadership e favorire imprenditorialità nei nuovi settori, dotare le donne imprenditrici di nuove competenze finanziarie, mettere a disposizione delle start up femminili capitale di investimento paziente, sostenere la diffusione e l'utilizzo delle nuove forme di social impact investment. Dobbiamo formare donne che abbiano la competenza e la forza di guidare i processi economici innovativi, di trovare grazie alle qualità di intelligenza empatica e di soft skill loro proprie, soluzioni nuove ai problemi che chiedono nei mercati e nei servizi risposte all'altezza delle sfide di questo tempo. Le donne devono poter guidare il cambiamento e una transizione che sarà comunque lunga anche se in rapida evoluzione. Non bisogna perdere tempo ma non bisogna pensare che il tempo rimasto non sia sufficiente. Un piano di formazione delle generazioni ancora oggi in grado di essere sul mercato del lavoro è più che utile e sarà traino per la formazione necessaria delle generazioni future.

**Concretezza:** non idee ma impatto, normative da mettere in campo e normative da valorizzare perché siamo sempre aiutate da una norma chiara di riequilibrio che comporti sanzioni e sia applicata: solo così si potranno correggere gli stereotipi intervenendo sugli squilibri; Visione su base di conoscenza e ascolto. Scegliere le misure da adottare basandosi sull'analisi di dati sempre più diffusi e confrontabili rendendo obbligatorie in tutta Europa, anche da parte di Eurostat, le rilevazioni significative per valutare

le condizioni di progresso della parità di genere e praticare costantemente l'ascolto dei territori e delle comunità per tarare le scelte sui fabbisogni.

**Creare una coscienza scientifica nella nostra società partendo dall'educazione.** Formare per la rappresentanza politica ed economica ma anche per una rappresentazione diversa del destino femminile nella convinzione che non ci sono destini segnati che non possano essere ribaltati. Formazione per partecipare alle professioni del futuro per combattere gli stereotipi già penetrati nell'intelligenza artificiale e che ci fanno intravedere una nuova e più temibile, perché più nascosta, marginalità. Dare spazio ad una mentorship fra donne ma anche incoraggiare una reverse mentorship, passando il testimone dei valori alle giovani donne e acquisendo da loro quel sapere digitale e green che può aiutare le espulse dal lavoro in questa pandemia, quelle che hanno dovuto ritirarsi per avere avuto il secondo o terzo figlio, quelle che non sono state indirizzate pur avendo talento verso le facoltà STEAM. Scienza in rapida evoluzione: investire adeguatamente nella ricerca senza escludere la ricerca di base. Una ricerca riconosciuta a livello internazionale che valorizzi il contributo delle donne superando i comportamenti discriminatori nelle università e nei centri di ricerca ponendo il talento femminile nella completa legittimità di esprimersi per avanzare nella conoscenza in grado di creare impatto sui modelli di sviluppo. E' garantendo uno spazio pubblico per la ricerca di base oltre che per quella applicata, dove la fiducia aumenta e si garantisce la libertà di studiare e di impegnarsi su un'idea per capirne la complessità che le giovani e i giovani potranno restare nei luoghi dove sono nati e sono stati formati arricchendo le società di futuro sostenibile.

**Maternità per il futuro.** Futuro è una parola che racchiude il senso della vita, quindi anche la storia e l'identità. Il passato è stato in un certo dato tempo futuro anch'esso. La maternità assicura il futuro e l'utopia in attesa di essere perseguita come orizzonte di miglioramento veglia accanto alla culla di un nuovo essere umano. Capacità di garantire il benessere di una comunità e fiducia nel tempo che si vive e in quello migliore che potrà essere vissuto e per il quale ci adoperiamo a migliorare le condizioni di contesto del presente, sono elementi essenziali che non possono mancare per la sopravvivenza di una società. Per le donne la maternità non poteva restare la scelta obbligata per lasciare traccia del loro passaggio nel mondo ma non possiamo accettare per ottenere un miglioramento del nostro presente di pagare un prezzo così alto e negare questo nostro potere generativo che è esclusivo. La libertà di scegliere se fare figli deve essere

compresa nell'orizzonte di qualsiasi donna che nasce e deve essere vissuto come valore da tutta la società.

**Coraggio (e positività):** non sbigottirsi di fronte ai pericoli, avere in mente la destinazione di arrivo senza farsi intimidire dai moltissimi ostacoli esterni che hanno messo radici anche dentro di noi. Affrontiamo come siamo capaci i rischi e l'incertezza di questo tempo. Coraggio di essere libere e consapevolezza di non dover dimostrare nulla a nessuno e che non può mai più esserci chiesto di saltare asticelle sempre più alte, più alte anche di quelle degli uomini che insieme a noi percorrono la strada di un mondo più sostenibile.

**A luglio 2021** durante l'evento: "Città del futuro: Sostenibilità, Sicurezza e Integrazione, una prospettiva di genere", abbiamo fatto un passo avanti nella riflessione.

Il focus di questa giornata sono state le città come luoghi di vita e di crescita sostenibile che dunque necessitano di una visione femminile nei processi decisionali di organizzazione e sviluppo in un'ottica quindi di genere, come ben evidenziato nell'Agenda 2030 e nel quadro strategico del G20 della Presidenza italiana e in particolare nel W20 Engagement Group, in vista degli sforzi di ripresa globale all'indomani della pandemia di Covid-19. A livello globale, la pandemia ha acuitizzato situazioni già evidenti di povertà e di vulnerabilità per le donne e le ragazze in termini di mancanza di lavoro, di distribuzione ineguale di risorse e di opportunità, di accesso alla giustizia, di incremento di casi violenza di genere, soprattutto domestica.

Il dibattito ha fornito un contributo all'Agenda 2030 per quanto riguarda: SDG5: Parità di genere; SDG 8 lavoro dignitoso; SDG10: Disuguaglianze ridotte, SDG11: Città sostenibili e SDG16 Pace, giustizia e istituzioni forti.

Le Città del futuro sono le Città delle Donne che abbiamo lanciato a Matera, capitale europea della Cultura il 24 gennaio del 2019.



Il Manifesto “Le città delle donne” è sottoscritto da diverse entità territoriali ed è in fase di diffusione attraverso le nostre ambasciatori e i Sindaci e le sindache presenti che stanno attivando sul territorio una rete nazionale che unisce grandi città e piccoli paesi nel rilancio economico e sociale in un’ottica di genere.

Il Manifesto delle Città delle Donne contiene anche una concreta progettualità per ridisegnare le città con lo sguardo delle donne.

Il nostro obiettivo è disegnare, partendo dalle nostre realtà professionali, un metodo verso la ripresa dell’Italia con il protagonismo delle donne per ridurre le vulnerabilità, creare le condizioni di lavoro, garantire lo sviluppo e la coesione sociale nell’ambiente urbano.

Tuttavia, il tema delle ricadute di genere, indicato come trasversale alle misure di ripresa e resilienza, sembra restare relegato ad una trasversalità fittizia, priva di una valutazione sull’efficacia degli obiettivi. Altresì, alcune considerazioni specifiche meritano proprio le ricadute di genere della transizione ecologica e dello sviluppo sostenibile, sia in termini di contributo progettuale delle donne che della loro particolare vulnerabilità ai cambiamenti climatici, alle politiche energetiche, alla mobilità, alle infrastrutture.

#oraomaipiù

Questo è un momento con un potenziale straordinario per accelerare i progressi verso la piena attuazione della Piattaforma d’azione di Pechino, per rafforzare l’Alleanza dei movimenti e delle associazioni, delle organizzazioni internazionali e altri attori impegnati sulla parità di genere e i diritti delle donne.

Questo è il momento per sfidare, interrogare, avanzare nuove idee e nuovi approcci.

Questo è un momento per trasformare le idee in azioni concrete.

Il W20 è un punto di svolta per l’uguaglianza di genere e una corsa verso l’alto per raggiungere risultati rivoluzionari con assunzione di responsabilità e di monitoraggio continuo dei diversi portatori di interessi.

I Governi, il settore privato e quello internazionale, le

organizzazioni e i finanziatori devono intensificare i loro impegni fiscali, programmatici e politici per introdurre nuovi e sostanziali finanziamenti alle organizzazioni per i diritti delle donne e ai movimenti, per garantire la coerenza delle politiche e un processo decisionale aperto e trasparente garantendo la voce e la leadership della società civile, dei giovani e della base dei movimenti delle donne e delle ragazze.

Il nostro impegno come Stati generali delle Donne e Alleanza delle Donne è quotidiano e pressante.

I progetti da mettere in campo devono riguardare i seguenti obiettivi generali:

1. Rafforzare la governance urbana sostenendo un migliore accesso ai servizi da parte dei cittadini e delle cittadine, (inclusa l'e-governance e promuovendo un "approccio territoriale" allo sviluppo locale.
2. Assicurare che le città siano vivibili prevenendo sia le cause sia gli effetti delle disuguaglianze, dell'emarginazione e della segregazione, affrontando i bisogni delle donne, dei bambini e delle bambine, dei giovani e dei gruppi emarginati e vulnerabili come i disabili, i migranti e gli sfollati.
3. Rendere più verdi le città e migliorarne la resilienza incrementando la qualità della vita, promuovendo la crescita verde urbana e rendendo le città più efficienti sotto il profilo delle risorse attraverso modalità sostenibili di produzione e consumo.
4. Migliorare la prosperità e l'innovazione nelle città incoraggiando economie locali sostenibili, compresa l'economia circolare, promuovendo la transizione digitale e creando

occupazione femminile in questo ambito.

Noi donne dobbiamo essere messe al centro delle misure di sostegno all'economia, cioè la visione della politica industriale deve guardare molto alle donne e varare misure che consentano alle donne di inserirsi sia come dipendenti che come autonome nel mondo del lavoro.

Le nostre proposte come Stati generali delle donne e Alleanza delle donne

Per il lavoro e le imprese dobbiamo puntare ad inserire il Piano Nazionale per l'Occupazione, da noi scritto il 4 agosto 2020, nella Strategia nazionale per la parità di genere.

Temi ora centrali:

- creare le condizioni per il lavoro delle donne nei settori della transizione ecologica e nella digitalizzazione,
- puntare alla parità salariale,
- rafforzare il fondo per l'imprenditoria femminile con adeguata dotazione e creare un ecosistema imprenditoriale femminile - Il Women in Business Act è il progetto inviato al Governo con tutto quello che lo stesso contiene come leve finanziarie, fiscali e di costruzione di filiere del made in Italy orientate al riuso, riciclo, durabilità e riparabilità dei prodotti.

Rendere concreto l'accesso al credito per noi donne attraverso gli strumenti della finanza etica.

Favorire la internazionalizzazione dell imprese femminili, come da un anno stiamo facendo. Ora l'obiettivo è l'Expo di Dubai che inizierà il prossimo 1 ottobre.

- rendere il congedo parentale obbligatorio per i padri più esteso, attraverso un'analisi stretta con INPS

La Città delle Donne è il luogo dove tutto ciò prende forma.

È il luogo di vita e di lavoro.

La città e produzione sociale in forma spaziale.

Dove si giocano i nuovi diritti e il complesso welfare urbano.

I nuovi servizi sono più articolati e prestazionali.

Non è solo un problema di asili è proprio una nuova dimensione della città a 15 o a 100 minuti.

E' la città aumentata.

I temi della città e del territorio sono temi per noi fondamentali per garantire sicurezza, spostamenti e dotazioni territoriali e urbane materiali e immateriali.

La rigenerazione urbana non è solo l'efficientamento energetico degli edifici o il sisma bonus, deve mirare al benessere dei cittadini e delle cittadine, dei bambini e delle bambine .

La sostenibilità che abbiamo imparato a declinare come sociale, ambientale ed economica ha in realtà una quarta gamba che è la capacità tecnica/ amministrativa e organizzativa.

La mobilità come service e come collegamento tra e città e periferie è strategico per l'equilibrio di vita personale e professionale.

Nelle Città la questione clima trova le sue maggiori criticità, nella produzione ed effetti nocivi ed è evidente quindi che la transizione ecologica dovrà passare dalla sperimentazione di un nuovo modello di Città come playground d'eccezione per rimettere al primo posto la salute dei cittadini e delle cittadine che non può venir disgiunta da quella della Madre Terra in tutte le sue forme, poiché presupposto invalicabile della nostra stessa esistenza. Il nostro Manifesto “Patto delle donne per il clima e l’ambiente” è stato presentato alla Precop26 lo scorso 29 settembre.

Le città delle donne scrivono progetti chiari, praticabili, innovativi, e hanno cura del capitale bene comune che possiede. I progetti, e la capacità visionaria che li determina, dovranno trovare origine all'interno di una trama evolutiva che comprende tutti i settori dell'intero ambito urbano, un insieme organico che funziona come un corpo unico verso la sfida di “Città Impresa Collettiva” che potrà garantirci i prossimi futuri.

Al paradigma delle smart city si affianca quello della smart land, il territorio intelligente, la città diffusa a misura dei 15 minuti. Sono le città medie che, in questo ambito, hanno la maggiore capacità di aggregare il territorio e di fornire servizi e visioni. La città media può diventare il luogo di incontro di una molteplicità di reti: reti di trasporto, reti telematiche, reti commerciali, reti di servizi.

Le città delle donne sono luoghi ideali per la “sperimentazione innovativa” dove realizzare con una Partnership Pubblico Privato, pilot per studiare e proporre soluzioni per la gestione del traffico, le emissioni di gas serra, i nuovi modelli di welfare, proposte di supporto alla nuova imprenditoria, un nuovo collegamento città/campagna all’insegna della conservazione della biodiversità.

Le “ città delle donne” sono le città delle piazze, degli incontri, dei caffè, della bellezza e della storia, della solidarietà, del volontariato, della cooperazione, dell’attenzione, della cura.

E con questo ulteriore bagaglio di conoscenza e di consapevolezza **il 25 agosto 2021 abbiamo organizzato il side event del G20 sulle Pari Opportunità, denominato " Le Città delle donne. Le imprese femminili motore del rilancio dell'economia"** per portare i contributi di specialiste sul tema dell'empowerment femminile, in particolare sul lavoro imprenditoriale delle donne.

Ci siamo concentrate sulla declinazione di una Economia al Femminile per supportare i "7 Principi di Empowerment delle donne" (creati da UN Women e dal Global Compact delle Nazioni Unite).

I temi:

- 1) Promuovere la parità di genere a livello decisionale e di top management
- 2) Promuovere l'equità tra uomini e donne nell'ambiente lavorativo – rispettare e sostenere i diritti civili e la non discriminazione
- 3) Garantire il diritto alla salute, alla sicurezza e al benessere per tutte le donne lavoratrici e gli uomini lavoratori
- 4) Promuovere la formazione e lo sviluppo professionale per le donne
- 5) Implementare logiche di sviluppo imprenditoriale e pratiche di acquisto e di marketing per lo sviluppo e l'empowerment femminile
- 6) Promuovere la parità di genere attraverso iniziative comunitarie, patrocini e partnership
- 7) Monitorare e comunicare i progressi nel raggiungimento della parità di genere.

La nostra visione nasce dal senso di responsabilità delle imprenditrici a impiegare la potenza del business, motore trainante dell'economia, al servizio della collettività al fine di migliorare la vita delle persone e della collettività. Fare impresa vuol dire avere un'idea e trasformarla in valore per gli altri/le altre.

Le imprenditrici lavorano col cuore e con la passione. Siamo in un momento storico molto particolare. Le aziende devono ripensare i loro modelli di business per la ripartenza in maniera più equa e responsabile.

La sostenibilità è la chiave per una trasformazione strutturale, sana e rigenerativa dell'economia e del mondo.

Le Città, agili, resilienti, rigenerate con lo sguardo delle donne, sono il luogo dove tutto questo si può realizzare.

“Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla” è una frase di Papa Francesco, che con l'enciclica *Laudato Sii*, i suoi comandamenti “verdi” e la sua teoria dell'ecologia integrale pone le basi per una rivoluzione trasformativa e rigenerativa.

Il modello femminile di fare impresa è un nuovo paradigma d'impresa responsabile, etica e sostenibile che valorizza tutta la tradizione italiana di CSR, di economia civile e dei rispettivi “padri nobili”, tra gli altri Stefano Zamagni, Adriano Olivetti, per trasformare le aziende in soggetti che producono valore per la società, per dar vita a una nuova politica economica.

L'imprenditoria femminile contribuisce in maniera significativa al PIL italiano costituendo una risposta importante alla crisi, grazie anche al contributo di competenze e stili imprenditoriali spesso differenti.

Il potenziale imprenditoriale delle donne è un motore di crescita economica e occupazionale molto poco sfruttato.

Le donne costituiscono il 34,4% dei lavoratori autonomi in Europa, questo indica come sia necessario un maggiore incoraggiamento per diventare imprenditrici.

Occorre favorire la nascita di nuove imprese femminili attraverso il sostegno, la valorizzazione e l'individuazione delle capacità e potenzialità imprenditoriali dei soggetti con maggiore rischio occupazionale favorendone il consolidamento e radicamento sui diversi territori.

Occorre sostenere e valorizzare il capitale umano e le pari opportunità mediante la creazione di nuove leve imprenditoriali all'interno dei diversi settori di attività.

Occorre ridurre il tasso di mortalità delle nuove imprese correlato alla carenza dei fattori di conoscenza del tessuto produttivo, di stabilità e di continuità delle nuove iniziative imprenditoriali.

Fondamentale è il ruolo delle pubbliche amministrazioni e quindi delle Città nelle politiche di gender mainstreaming, per incoraggiare, supportare e accompagnare attivamente le politiche favorevoli ad una migliore armonizzazione tra il tempo per il lavoro e il tempo per le famiglie.

Le attività a favore dell'imprenditoria femminile devono essere sdoganate dall'etichetta di genere ma viste e interpretate nell'interesse dell'intero sistema economico, come priorità per la crescita e lo sviluppo.

La leadership femminile, con i suoi valori e le sue capacità di comunicazione, collaborazione, resilienza, innovazione, apertura, empatia e cura, è una leva vincente per il cambiamento, la trasparenza, l'equità e la meritocrazia.

La nostra mission è quella di ispirare positività e cambiamento, contaminare il mondo di energia virtuosa, e costruire entusiasmo e speranza per co-progettare e anticipare il futuro, in questo momento storico terribile ma meraviglioso, alba di una nuova era di rinnovamento sostenibile.

L'Italia è un luogo di innovazione sociale e una scuola di rifondazione di un'economia più sostenibile.

In particolare abbiamo messo al centro della nostra riflessione alcuni settori e le criticità da risolvere nel breve come le imprese delle donne nella mobilità e nei trasporti, nel digitale, nel turismo, nel commercio, nella cultura, nel #madeinwomanmadeinitaly, in agricoltura e intorno al cibo poiché le donne hanno sempre fornito un contributo essenziale per l'economia rurale e la sopravvivenza della famiglia rurale.

Ed ora siamo al centro di un grande evento mondiale Expo Dubai 2021, dove l'attenzione è sulla sostenibilità e l'internazionalizzazione delle imprese femminili. #madeinwomanmadeinitaly  
#labellezzauniscelepersone #womeninbusinessact

Sono le donne che di fronte a spazi urbani sempre più atomizzati stanno rinvigorendo la socialità delle città.

Sono per lo più le donne a creare, nel Nord come nel Sud del mondo, una nuova economia urbana di sussistenza attraverso cucine popolari, orti e



giardini comunitari, mercatini e assemblee di quartiere, arte di strada, tutte forme embrionali di autogoverno.

Sono le donne che in risposta alla precarizzazione del lavoro e alla crisi dei salari si sono appropriate delle strade e le hanno fatte diventare *commons*.

Ma non si tratta soltanto di rendere più visibile cosa oggi le donne fanno per resistere e creare un mondo nuovo ma prima di tutto come lo fanno, a cominciare dai modi con cui trasformano l'arte e la cultura, come fanno economia e come fanno educazione, nelle periferie e nei luoghi del disagio delle città coltivando un diverso tipo di creatività e di educazione alla cittadinanza globale.

Questa è la creatività e l'operosità che si genera quando modifichiamo i nostri rapporti con gli altri/le altre, scoprendo nel potere della condivisione e della cooperazione il coraggio di resistere alle forze che opprimono la nostra vita.

La città è il nostro più coerente e riuscito tentativo di rimodellare lo spazio nella nostra immaginazione allora il volto della città è oggi quello di una donna, perché sono le donne che di fronte a uno spazio urbano sempre più atomizzato stanno rinvigorendo la socialità urbana e la sua creatività.

Già nel 1999 Maria Mies, professoressa tedesca di sociologia e autrice di diversi libri femministi, (tra cui *Indian Women and Patriarchy*, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale* e *Women*) riflettendo su come le città siano storicamente dipese dall'entroterra per la loro sopravvivenza, osservava che nelle periferie delle Città è cresciuta un'economia urbana di sussistenza praticata e organizzata principalmente dalle donne. Una economia che garantisce non solo le necessità materiali della vita ma anche la coesione sociale.

La Mies scriveva che se aggiungiamo alla produzione alimentare diretta tutte le altre varie forme di lavoro di sussistenza – la preparazione del cibo, gli scambi di alimenti, i servizi, l'aiutare gli altri, – è evidente che la sopravvivenza della maggioranza delle persone in questi spazi disagiati delle Città dipende dal lavoro di sussistenza delle donne.

L'economia di sussistenza urbana descritta da Mies ha continuato a espandersi in questi anni, alimentata in gran parte dalle continue espulsioni dalla terra delle comunità rurali.

Di fronte a una crisi economica permanente, nelle periferie delle mega-città anche europee le donne stanno creando una nuova economia politica, basata su forme cooperative di riproduzione sociale e, nel corso di questo processo, affermano il loro “diritto alla città” creando nuove basi per resistere e per avanzare le proprie rivendicazioni.

Come sostiene l'attivista e teorico uruguayano Raúl Zibechi, esistono oggi migliaia di quartieri, ai margini del sistema statale, dove le donne assicurano la continuità della vita quotidiana. In essi si istituiscono nuove relazioni sociali, che procurano servizi essenziali e cambiano il modo in cui la riproduzione è organizzata – e sono le donne le protagoniste di questo processo.

Il più noto esempio di questa “rivoluzione silenziosa” è la diffusione dell'agricoltura urbana, un fenomeno globale emerso negli anni Settanta per iniziativa delle donne in Africa. Espulse dalle aree rurali e costrette a urbanizzarsi, esse hanno cominciato a coltivare terreni pubblici inutilizzati, trasformando il paesaggio delle città, e rendendo sempre più sfocata la divisione tra rurale e urbano. Con la diffusione dei giardini urbani è nata anche una microeconomia perché con le pannocchie di granturco e le zucchine coltivate le donne hanno creato nuove forme di micro-commercio, rivendendo i prodotti coltivati e preparando snack a basso costo per i lavoratori. Allo stesso tempo hanno così occupato le strade, affrontando la polizia che costantemente cercava di cacciarle e criminalizzare la loro attività di venditrici ambulanti.

Altrettanto importante è che le donne, per contrastare gli effetti dei programmi di austerità imposti alle loro comunità dalla liberalizzazione economica, a partire dalla metà degli anni Settanta, abbiano messo in comune molte attività riproduttive come fare la spesa, cucinare e seminare.

Un esempio particolare è il caso del Cile dopo il colpo di Stato militare del 1973, quando negli insediamenti proletari urbani paralizzati dalla paura e contemporaneamente sottoposti a un brutale programma di austerità, le

donne si sono fatte avanti, e unendo le loro risorse e il loro lavoro hanno iniziato a fare la spesa insieme e poi a cucinare insieme, in gruppi di venti o più nei quartieri. Queste iniziative, nate per pura necessità, hanno tuttavia prodotto molto di più che il mero aumento delle risorse economiche. L'atto stesso di riunirsi e rifiutare l'isolamento a cui il regime di Pinochet costringeva la popolazione, ha cambiato la vita delle donne, dando loro maggiore fiducia in se stesse, e ha rotto la paralisi indotta dalla strategia governativa del terrore. Ha anche riattivato la circolazione di informazioni e conoscenze necessarie per sopravvivere e resistere, e ha trasformato il concetto stesso di cosa sia una buona madre e una buona moglie che, sempre di più, ha voluto dire uscire da casa e lottare. Di conseguenza, il lavoro riproduttivo ha smesso di essere un'attività puramente domestica. Con le grandi pentole per cucinare è sceso in strada anche il lavoro domestico, che è entrato nello spazio pubblico acquistando una dimensione politica anche agli occhi delle autorità, che dopo qualche tempo hanno cominciato a vedere nell'organizzazione delle cucine popolari un'attività sovversiva e una minaccia per il potere.

Simili lotte ci sono state anche in Perù, Venezuela, Argentina, Bolivia. Per quanto riguarda l'**Argentina**, Natalia Quiroga Díaz e Verónica Gago hanno scritto che durante la crisi economica del 2002, quando crollò l'economia ufficiale e si chiusero molte aziende e le banche, lasciando le persone senza la possibilità di recuperare i propri soldi, è emersa un'altra economia, organizzata principalmente dalle donne, che ha reso visibile quello che di solito è nascosto e considerato privo di valore economico. Nella misura in cui le donne hanno occupato le strade, portando pentole e tegami nei "picchetti" e nelle assemblee di quartiere, è emersa una nuova economia politica di sussistenza che non separava il momento della protesta dalla riproduzione della vita quotidiana e i cui ritmi e necessità hanno riformato lo spazio e il tempo della città.

Anche in **Bolivia**, di fronte all'impoverimento delle loro comunità, le donne hanno portato il lavoro riproduttivo fuori dalle case. Di conseguenza, come afferma Maria Galindo dell'organizzazione Mujeres Creando, l'isolamento tipico del lavoro domestico è stato spezzato e si è formata una cultura di resistenza. Galindo parla della lotta delle donne per la sopravvivenza come di una rottura con la sfera della casa e della

famiglia. E sottolinea come l'immagine della donna chiusa in casa appartenga ormai al passato, perché in risposta alla precarizzazione del lavoro e alla crisi dei salari maschi le donne si sono appropriate delle strade e le hanno trasformate in mezzi di sussistenza, in veri e propri commons dove trascorrono la maggior parte del tempo, e dove i figli possono fare i compiti mentre aiutano le madri con il loro lavoro.

Il lavoro domestico a pagamento ha contribuito alla ridefinizione dello spazio urbano. Visto in un primo momento come luogo pericoloso, dove le lavoratrici domestiche, in gran parte emigranti, potevano essere fermate dalla polizia, esser trovate senza documenti e subire abusi, lo spazio pubblico è diventato un luogo di autonomia e di incontri, un luogo dove rompere l'isolamento del lavoro e guadagnare visibilità per le proprie rivendicazioni, e raggiungere un pubblico più ampio.

Le lavoratrici nelle **Filippine** hanno aperto la strada, cercando spazi sociali – parchi, chiese, centri commerciali – in cui riunirsi nei giorni di riposo o di domenica. In alcune città (per esempio Hong Kong) sono scese in piazza con spettacoli pubblici settimanali, con canti e balli focalizzati sui problemi inerenti alla loro vita e alle loro esperienze lavorative. Avere una presenza sul territorio, occupare il territorio – la strada, il marciapiede, il parco – è una pratica che è stata dettata non solo dalla necessità di rompere l'isolamento, ma dalla realizzazione che per combattere le restrizioni poste dalle politiche sull'immigrazione è essenziale diventare visibili e far conoscere la propria storia.

Secondo Priscilla Gonzalez, per molti anni coordinatrice di Domestic Workers United – una delle principali organizzazioni di lavoratrici domestiche negli **Stati Uniti** – questo si è rivelato una forma di lotta molto efficace. Facendo conoscere le loro storie, le lavoratrici domestiche immigrate non solo hanno condiviso le loro esperienze, ma hanno anche sviluppato una maggiore consapevolezza della propria condizione come donne e una comprensione più ampia delle conseguenze della globalizzazione per le loro comunità.

L'arte è stata un elemento chiave nella lotta. L'arte abbellisce gli spazi urbani in cui le persone vivono e lavorano dando valore e dignità alla nostra vita. Mostra i successi della comunità, mantiene viva la memoria di

coloro che sono morti o imprigionati. I murales, il teatro di strada, la produzione di manifesti, spillette, volantini, magliette illustrate, adesivi con immagini e slogan sono diventati una componente indispensabile non solo del discorso politico ma di una vita in cui ogni momento è una lotta. Di conseguenza, la stessa arte si è trasformata. Sulla spinta dei movimenti popolari, l'arte si è sempre più sviluppata nelle strade e, come in genere i movimenti sociali, si è femminilizzata.

Un esempio potente della rivoluzione che si è operata nell'arte di strada sono i graffiti dipinti sulle pareti di La Paz dalle componenti di Mujeres Creando, che ridefiniscono l'immaginario collettivo della città trasformando i suoi muri in un vasto tazebao, che critica le politiche del governo, sfida i codici morali consolidati, e mantiene in vita il senso di un'alternativa alla politica istituzionale.

Come suggeriscono gli esempi indicati, le donne hanno dimostrato una grande capacità di autonomia e di auto-organizzazione. Hanno anche dimostrato che è dalla necessità che nasce l'invenzione di nuove attività e nuove relazioni. È quindi più opportuno pensare alla lotta che le donne e i movimenti popolari stanno facendo nei quartieri poveri delle città in tutto il mondo come a una "escuelita", dove gli /le artisti/e, gli/le attivisti/e, gli /le educatori/ici possono imparare non solo a "de-professionalizzarsi" ma a coltivare un diverso tipo di creatività rispetto a quella solitamente associata all'espressione artistica. Questa è la creatività che si genera quando modifichiamo i nostri rapporti con gli altri, scoprendo nel potere della cooperazione il coraggio di resistere alle forze che opprimono la nostra vita.

### **Solo le città medie possono salvare l'european dream**

Qual è il ruolo delle "città medie" per lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali.

Sviluppo sostenibile, qualità della vita, dialogo, tolleranza, accoglienza, coesione sociale, multiculturalità sono queste le caratteristiche che qualche anno fa Jeremy Rifkin attribuiva al "[sogno europeo](#)" contrapponendolo al "sogno americano" fatto di duro e competitivo lavoro individuale per conquistare praterie di benessere materiale e potersi permettere nuovi e

invidiati consumi. La sostenibilità dello sviluppo, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale, politico ed economico è ormai argomento al centro delle agende di molti Paesi e della stessa ONU con l'Agenda 2030 e i suoi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).

Non c'è dubbio però che il sogno europeo, così come Rifkin lo aveva descritto, appare oggi per lo meno appannato, indebolito da crescenti chiusure, da sterili spinte egoistiche, da antistoriche costruzioni di muri lì dove servirebbero ponti. Difficilmente saranno gli Stati centrali, sempre più lontani dai cittadini, a recuperare questi valori, probabilmente è nelle città medie dove possiamo trovare laboratori di innovazione basata sul valore della persona e sul rispetto di tutte le persone nelle loro molteplici sfaccettature di razza, religione, orientamenti sessuali, culture e stili di vita.

Si tratta di una constatazione *evidence based*. Se prendiamo i dati del nostro [Icityrate](#) (edizione 2017, la prossima del 2018 sarà divulgata durante [IcityLab](#) a Firenze il 17 ottobre), che misura la *smartness* delle città in termini di distanza dagli obiettivi di sviluppo sostenibile, troviamo che le città medie sono in prima fila.

Ben cinque (Trento, Bergamo, Ravenna, Parma, Modena) nella top ten, due delle quali (Trento e Bergamo) in forte accelerazione rispetto agli scorsi anni. Ma a ben vedere, la gran parte delle città medie prese in esame hanno generalmente fatto registrare dei passi in avanti rispetto al 2016. Nello specifico emergono rispetto alle politiche di contrasto alla povertà e al crescere delle disuguaglianze, di trasformazione digitale, di ricerca e innovazione, di mobilità sostenibile, di gestione dei rifiuti.

1.

Al paradigma delle *smart city* si affianca sempre più spesso quello della *smart land* ossia del territorio intelligente, della città diffusa. Sono proprio le città medie che, in questo ambito, hanno la maggiore capacità di aggregare il territorio e di fornire servizi e visioni. Spesso non ne sono capaci infatti le città metropolitane, caratterizzate da forze centripete, né le cittadine troppo piccole che vedono continue spinte centrifughe. La città media può quindi divenire nodo principale di una molteplicità di reti: reti di trasporto, reti telematiche, reti commerciali, reti di servizi.

Proprio per questa posizione privilegiata le città medie sono quelle in cui è più avanti l'innovazione. Molte di queste sono nettamente sopra la media nazionale nella trasformazione digitale e nella disponibilità di servizi online: è a quelle che dobbiamo guardare non per frenarle in un triste livellamento al ribasso, ma per farle correre avanti ancor di più, così che le altre città abbiano modelli da seguire e vedano in tempo errori da evitare.

Le Città medie sono le città della sperimentazione in cui è maggiormente utile e produttivo avere più coraggio. Sono infatti i luoghi ideali per la sperimentazione. Una sperimentazione in deroga che permetta una metodologia di *proof of concept*.

Il nostro Paese ha un atteggiamento contraddittorio rispetto alla sperimentazione innovativa: da una parte ne ha paura perché non ha il coraggio di accettare il rischio del fallimento che, nell'innovazione, è invece un panorama non solo possibile, ma a volte anche, se correttamente inteso, auspicabile, perché evita di generalizzare strategie non adeguate.

Nelle città medie si può sperimentare dandosi il tempo che ci vuole e traendone le giuste conseguenze.

Soluzioni nuove ai grandi problemi delle nostre comunità che vanno dal traffico alle emissioni di gas serra, dai necessari nuovi modelli di welfare all'incentivazione all'imprenditoria, richiedono laboratori sperimentali che, nella dimensione della città media, possono trovare l'ambiente adatto e anche una giusta governance che sia vicina, attenta, collaborativa.

In questo contesto **il rapporto città -campagna nasce l'idea di recuperare e riabitare i borghi abbandonati** dove è possibile realizzare dei nuovi stili di vita sostenibile.

Un'idea questa che guarda molto al pensiero femminile "Una categoria capace di realizzare quella simbiosi sociale che in questo momento storico urge.

Le donne hanno ricoperto un ruolo determinante e importantissimo nella nascita dei primi nuclei urbani.

Oggi che c'è la necessità di rivedere radicalmente la concezione della città.

Il ruolo delle donne soprattutto nel riuso del preesistente e nella riqualificazione dei beni pubblici, nella rigenerazione urbana in generale e nella riantropizzazione dei borghi abbandonati o spopolati diventa fulcro essenziale per la nascita di nuove comunità armoniche ed è importante il ruolo della donna nella concezione di nuovi sistemi urbani".

**"Noi crediamo che nelle nuove pratiche urbanistiche che disegneranno il futuro il pensiero circolare al femminile debba prevalere rispetto a quello lineare maschile, responsabile di gravi predazioni ambientali di asimmetrie di trattamento sociale che hanno reso le città prive di ogni funzionalità civile".**

## **Imprenditoria femminile**

### **Mise, firmato decreto Fondo Impresa Donna**

40 milioni per investimenti imprenditoria femminile. Raggiunto un altro obiettivo del PNRR



Roma, 2 ottobre 2021. Il Ministro Giancarlo Giorgetti ha firmato il decreto interministeriale che rende operativo il Fondo Impresa Donna che mira a rafforzare gli investimenti e i servizi a sostegno dell'imprenditorialità femminile.

L'obiettivo della misura è quello di incentivare la partecipazione delle donne al mondo delle imprese, supportando le loro competenze e creatività per l'avvio di nuove attività imprenditoriali e la realizzazione di progetti innovativi, attraverso contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati.

Il Fondo Impresa Donna è istituito con un finanziamento iniziale di 40 milioni di euro, ai quali si aggiungeranno le risorse PNRR, 400 milioni, destinate all'imprenditoria femminile. Il progetto costituisce un intervento cardine inserito tra le linee di intervento del Ministero dello sviluppo economico nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza nell'ambito della missione "Inclusione e coesione".

Con l'attuazione della misura a sostegno dell'imprenditoria femminile, il Mise raggiunge un altro obiettivo del PNRR nei tempi stabiliti dal cronoprogramma, come già avvenuto per i bandi IPCEI sui progetti strategici altamente tecnologici nei settori delle batterie e dei semiconduttori, mentre è già stata avviata la riforma della proprietà industriale.

Il decreto interministeriale è stato firmato anche dal Ministro dell'economia e delle finanze e dal Ministro per le pari opportunità e la famiglia. Sarà quindi inviato alla Corte dei Conti per la registrazione.